

Ogni
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA**Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI

ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 90 ASSOCIATI

NEL RESTO D'ITALIA

Recapitato franco a domicilio

Prezzo anticipato:
Per un anno. . . Duc. 6
Per un semestre. . . » 3
Per un trimestre. . . » 1,50

DIREZIONE

Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de Angelis Vico Pellegrini 4, p. p.

Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni, con concorrenza ai **Premii**, cominciano sempre dal 1.° agosto 1861.
Le associazioni semplici dal 1.° e dal 16 di ciascun mese.

Un numero arretrato grana 2.

Spedito franco di posta

Prezzo anticipato:
Per un anno. . . Duc. 6
Per un semestre. . . » 3
Per un trimestre. . . » 1,50

ANNUNZI QUOTIDIANI

Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente:
Per gli Associati — Grana 5. — Per i non Associati — Grana 8.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni cinque linee di colonna testino o suo spazio corrispondente:
Per gli Associati — Grana 8. — Per i non Associati — Grana 12.

Napoli 6 agosto 1861

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto il Trattato di pace tra la Sardegna, la Francia e l'Austria ratificato in Torino il 17 novembre 1859;

Vista la legge del 27 giugno 1850 sulle giubilazioni per l'armata di terra;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposizione del Ministro della guerra. Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le vedove dei militari d'origine Lombardi o delle altre provincie che fanno parte dei nostri domini i quali essendo provvisti di pensione per servizi prestati al Governo austriaco ne furono poscia privati per titolo meramente politico avranno ragione al quarto della pensione stessa.

Art. 2. Alle vedove dei militari prementovati, i quali, calcolato come servizio effettivo il tempo trascorso della sofferta dissione, già avessero nel giorno della loro morte acquistato il diritto alla giubilazione, a norma dell'art. 2 della legge del 27 giugno 1850 o per lo meno contassero 25 anni di servizio sarà fatta ragione ad una pensione eguale al quarto di quella che sarebbe stata corrisposta al marito, qualora, a seconda de' suoi servizi, avesse effettivamente conseguita la giubilazione oppure la riforma.

Art. 3. I figli e le figlie nubili minorenni dei militari suindicati, qualora sieno altresì privi di madre o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla pensione come sovra stabilita per le vedove.

La porzione dei figli giunti a maggiore età e delle figlie maritate andrà a beneficio dei fratelli e sorelle nubili tuttavia minorenni.

Art. 4. Per l'applicazione degli articoli 2 e 3 del presente Decreto sarà tenuto per base il grado di cui il militare era rivestito all'epoca in cui dovè cessare dal servizio.

Art. 5. La pensione od il sussidio da assegnarsi come sovra decorrerà dal 1.° gennaio del volgente anno.

Art. 6. Le disposizioni del presente Decreto saranno presentate al Parlamento nella prossima sessione per essere convertite in legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato Torino addì 4 marzo 1860.

VITTORIO EMANUELE. M. FANTI.

VITTORIO EMANUELE II.

per la grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto il Nostro Decreto del 18 marzo 1860 che

dichiara parte integrante dello Stato le Provincie dell'Emilia;

Visto il Nostro Decreto del 22 marzo 1860 che dichiara parte integrante dello Stato le Provincie della Toscana;

Visto il Nostro Decreto del 4 marzo 1860 che ristabilisce nei gradi loro i militari privati d'impiego per titolo politico dal Governo Austriaco, e lo ammette al conseguimento d'una pensione;

Visto il Nostro Decreto in data pure del 4 marzo 1860 che ammette le vedove e gli orfani dei militari privati di impiego per titolo politico dal Governo Austriaco al conseguimento d'una pensione o di un sussidio;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposizione del Ministro della Guerra, Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Agli individui delle antiche e nuove Provincie dello Stato, i quali militando al servizio del Governo Pontificio, o dei cessati Governi Granducati di Toscana e Ducali di Modena e Parma, incorsero, per titolo meramente politico, nella perdita del loro impiego, sono rese estensive le disposizioni contenute nel primo dei due Decreti 4 marzo 1860 sovra citati.

Art. 2. Sono egualmente rese estensive le disposizioni contenute nel secondo dei mentovati Nostri Decreti 4 marzo 1860 alle vedove ed agli orfani di militari menzionati nel precedente articolo.

Art. 3. Le disposizioni del presente Decreto saranno presentate al Parlamento nella prossima sessione per essere convertite in Legge.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 29 marzo 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. FANTI.

VITTORIO EMANUELE II.

per la grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto i Nostri Decreti del 17 dicembre prossimo passato con cui le Provincie Napolitane e Siciliane sono dichiarate parte integrante dello Stato Italiano;

Volendo noi estendere a quelle Provincie in riparazione di nobili sventure i benefici accordati alle altre nuove ed antiche Provincie coi Decreti delli 4 e 29 marzo 1860;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro della Guerra, Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. I militari di qualunque grado d'origine Napolitani, Siciliani o delle altre Provincie che fanno parte dei nostri domini, i quali trovandosi al servizio del cessato Governo delle Due Sicilie provino con documenti autentici che furono privati del loro impiego per motivi meramente politici, sono ristabiliti nei gradi loro e considerati come se avessero continuato in servizio

Art. 2. Per l'esecuzione del precedente art. saranno osservate le norme seguenti:

a) Quelli tra i suddetti militari che presero parte all'attuale campagna di guerra, od alle precedenti per l'indipendenza d'Italia, saranno ammessi nella categoria d'effettività di servizio, e collocati contemporaneamente in aspettativa per soppressione di Corpo, finchè non abbiano trovato posto nei quadri dell'Esercito o siasi diversamente provveduto;

b) Quelli poi che, successivamente alla privazione dell'impiego rimasero alle case loro senza prendere parte militare alcuna nei rivolgimenti politici che succedettero in Italia dopo il loro allontanamento dalle file dell'Esercito, saranno ammessi al conseguimento della pensione colle norme stesse prescritte con altro Decreto nostro in data d'oggi, a far tempo dal 1° agosto 1861.

Art. 3. L'anzidetta pensione di giubilazione o di riforma, sarà ragguagliata al grado di cui il militare trovavasi rivestito all'epoca in cui cessò dal servizio dell'ex-Governo delle Due Sicilie.

Art. 4. Nello stabilire il montare della pensione da assegnarsi, come dal precedente art. 3, il tempo trascorso dalla cessazione del servizio fino al giorno da cui decorre la pensione, sarà computato a tenore dell'articolo 1 del presente Decreto servizio effettivo.

Art. 5. Coloro che rimasti alle case loro dopo la sofferta dimissione furono dal cessato Governo delle Due Sicilie ammessi a coprire cariche civili, nelle quali sieno poi stati confermati dal Nostro Governo, potranno optare fra la conservazione dell'impiego o l'ammissione alla giubilazione militare, od alla riforma qualora vi abbiano diritto.

Art. 6. Quelli tra i suddetti militari che, dopo di essere stati dimessi dal cessato Governo, abbiano dal medesimo ottenuto qualsiasi assegnamento alimentare, cesseranno dal godimento di tale assegnamento a datare:

a) dal giorno dell'ammissione in servizio, per quelli collocati nell'attività;

b) dal giorno in cui comincerà la pensione di giubilazione o di riforma, per quelli ammessi al conseguimento di detta pensione.

Art. 7. Per l'applicazione delle norme stabilite col presente Decreto saranno seguite le prescrizioni contenute nelle leggi 27 giugno 1850 sulle giubilazioni per l'Armata di terra, 25 maggio 1852 sullo stato degli Ufficiali, 11 luglio 1852 sulla riforma dei Sott'ufficiali e Soldati, e 13 novembre 1853 sull'avanzamento dell'Esercito.

Art. 8. Le disposizioni del presente Decreto saranno presentate al Parlamento nella prossima sessione per essere convertite in legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 10 gennaio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. FANTI.

VITTORIO EMANUELE II.

per la grazia di Dio e volontà della Nazione

di d'Italia.

Visti i nostri Decreti dell' 17 dicembre p. p. con cui le Province Napoletane e Siciliane sono dichiarate parte integrante dello Stato Italiano; Vista la legge 27 giugno 1850 sulle giubilazioni per l'Armata di terra;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Le vedove dei militari d'origine Napolitani, Siciliani, o delle altre Province che fanno parte del nostro Regno, i quali essendo provvisti di pensione per servizi prestati al cessato Governo delle Due Sicilie, ne furono poscia privati per titolo meramente politico, avranno ragione al quarto della pensione stessa.

Art. 2. Alle vedove dei militari prementovati, i quali, calcolato come servizio effettivo il tempo trascorso dalla sofferta dimissione, già avessero nel giorno della loro morte acquistato il diritto alla giubilazione a norma dell'art. 2 della legge del 27 giugno 1850, o per lo meno contassero 25 anni di servizio, sarà fatta ragione ad una pensione eguale al quarto di quella che sarebbe stata corrisposta al marito qualora, in base dei suoi servizi, avesse effettivamente conseguita la giubilazione, oppure la riforma.

Art. 3. I figli e le figlie nubili minorenni dei militari suicidati, qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla pensione come sopra stabilita per le vedove.

La porzione dei figli giunti a maggiore età o delle figlie maritate andrà a beneficio dei fratelli e sorelle nubili tuttavia minorenni.

Art. 4. Nell'applicazione degli articoli 2 e 3 del presente Decreto sarà tenuto per base il grado di cui il militare era rivestito all'epoca in cui dovette cessare dal servizio.

Art. 5. La pensione ed il sussidio da assegnarsi come sopra decorrerà dal 1° del seguente mese.

Art. 6. Le disposizioni del presente Decreto saranno presentate al Parlamento nella prossima sessione per essere convertite in legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 10 gennaio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. FANTI.

CRONACA NAPOLITANA

Domenica dopo pranzo, sul largo di Palazzo ebbe luogo una seconda rassegna del Generale Cialdini a cinque battaglioni della Guardia Nazionale, dal 4.° all' 8.° Il prode Generale dopo averne a piedi percorse attentamente tutte le file, espresse la sua piena soddisfazione al Generale Topputi per la mirabile tenuta e il marziale aspetto della bella e brava milizia cittadini. Militi napolitanil gli elogi del Generale Cialdini sono degno compenso all'alacrità con cui animosi e pazienti vi sobbarcate alle fatiche ai pericoli de' straordinari servigij che circostanze straordinarie esigono da voi. Siatene dunque orgogliosi, e non stancatevi di meritarne sempre di uguali. L'energia del Luogotenente vi abbrevierà certo questi tempi di prova, e presto, per opera sua e per la vostra, queste belle nostre contrade meridionali godranno di quella tranquillità, di quell'ordine, dei quali gli estremi conati di una ostinata ma moribonda reazione le hanno troppo lungamente private.

È questa la fede che è viva nel nostro popolo, e della quale esso dava, jeri l'altro stesso, solenne testimonianza a Cialdini salutandolo colle più entusiastiche acclamazio-

ni. Il valoroso capitano debb' esserne rimasto colosso, e deve aver giudicato che questo popolo è più buono di quello che tutti voi vedete pur farvi credere, questo popolo è più inclinato all'applauso che alla disapprovazione, ma è nello stesso tempo abbastanza accorto per non plaudire e non biasimare che giustamente.

Sì, il popolo napoletano è stanco di questa tormentosa vita di sospetti, d'inquietezza, di allarme. I suoi interessi, la sua indole altamente richiedono che in tanto infuriar di marosi sorga finalmente l'imperiosa voce di un Eolo che incaverni per sempre i venti da troppo tempo scatenati.

Oh! quest'Eolo è comparso; esso è il vincitore di Castelfidardo, l'espugnatore di Gaeta e di Messina; egli sarà anche il domatore dell'Idra reazionaria. E non dubitate, egli non vi frapperà indugi soverchi. Il generale italiano non vorrà certo lasciarsi precorrere nella gloriosa impresa da nessuno, meno poi da qualche generale francese. Certe rimostranze, certe lettere stizzite, cacciate fuori dalle acque di Vichy, sollevano abbastanza il misterioso velo per lasciare travedere certe velleità imperiali, di protezioni non richieste. Per Dio! Generale non fidatevi del troppo elastico principio del non terventol!

Chi lo ha stabilito, si è riserbato d'interpretarlo a suo modo, e chi senza violarlo ha saputo sbarcare le sue truppe a Beyruth, mantenerle a Roma, saprebbe forse anche renderle necessarie a Napoli.

Si comincia dal disapprovare la severità di un generale che deve combattere non contro truppe disciplinate ma contro selvaggio orde di saccheggiatori e di massacratori; si vorrà forse finire con voler decidere la contesa fra i soldati del Re d'Italia e gli scherani del Borbone e del Papa alla maniera del giudice interposto fra i due contendenti dell'ostrica.

Generale, rispondete voi alle subdole accuse colla franca lealtà e colla dignità del soldato. I processi dei reazionari sieno spediti; i giudizi pronti; le condanne pubblicamente eseguite. Non lasciate campo ai seminatori di zizzania di accennare ad esecuzioni misteriose, di esagerare il numero delle vittime, d'ingannare il paese e l'Europa. La Reazione, benchè indegna di perire per mani così gloriose come le vostre, non per tanto deve ricevere da voi l'ultimo colpo. Giusto, come siete, voi non potete a meno d'inculpare un pochino voi stesso del suo accrescimento. Quando imponeste la capitolazione di Gaeta al tremante Borbone, la vostra lealtà nemmeno seppe sospettare per ombra tutta la slealtà che si annidava in quell'anima di fango e di sangue. Nell'accordargli la libertà dell'uscita non pensaste a vietargli l'ulteriore ogni dimora in terra italiana. Fu una vostra svista codesta? O veramente la protezione di Francia e di Spagna, lo stato anfibio di Roma v'impedirono di esigere tale necessaria condizione? Ora dunque sia poi questo stato error vostro, o necessità subita, certo si è che le conseguenze per noi sono state le più funeste. A voi dunque, più che a qualunque altro, spetta di riparare l'errore o spezzare le diplomatiche pastoie, e sottrarvi ad esigenze troppo prepotenti ed ingiuste.

Ci vien detto che voi stesso alla testa di tutte le vostre truppe volete chiudere dentro un pochio di terra di fuoco l'immondo adempimento della reazione. Andate, Affidate Napoli a quella brava Guardia Nazionale che con tanta soddisfazione, avete passata a rassegna, e state certo che Napoli ordinata e tranquilla aspetterà, senza inconvenienti di sorta, il vostro ritorno, per salutarvi con riconoscenza, come il pacificatore di questa non infima porzione del nuovo Regno d'Italia.

— Siamo assicurati che al Governatore di Bari si sono presentati più di ottocento ex-soldati borbonici. Altri seicento si son presentati a Lecce, che depositati in Brindisi aspettarono l'imbarco. In Ginosa provincia di Lecce è stato pure arrestato uno de' capi della reazione di Gioia. Anche in Avellino avvengono frequenti presentazioni di sbandati, e dove non si presentano quella valorosa Guardia Nazionale attende indefessamente ad arrestarli. Dagli Abruzzi e dalle Calabrie pervengono soddisfacenti notizie.

— Ieri mattina mentre ai Lagni, tra Cancello e Nola, il convoglio della ferrovia trasportava un distaccamento di Bersaglieri una turba di briganti fece una scarica di fucilate. Fermata la macchina, i Bersaglieri scesero dai vagoni e si fecero ad inseguire i briganti che già si eran dati a precipitosa fuga. Sopraggiunto un'altro distaccamento di Bersaglieri, il cui capitano comandava pure cento guardie nazionali di Caserta, e dopo una faticosa perlustrazione poterono ferire, sempre alle spalle, un buon numero di briganti; che si dispersero nei monti. La perlustrazione proseguì sulle tracce di sangue. Nell'attacco rimase morto un tromba dei Bersaglieri e feriti un soldato e due militi. Ai briganti riuscì di catturare un milite, che poi nella perlustrazione fu trovato con le gambe mozzate.

— A Colle in provincia di Benevento, il Giudice unito ai reazionari del suo mandamento, per precedente concerto coi briganti, permise che questi arrestassero dieci soldati della truppa regolare, ed egli con l'Arciprete andò in Chiesa a cantare il *Te Deum*. Ma sopraggiunta altra truppa, i soldati furono liberati, ed il Giudice e l'Arciprete s'ebbero una lezione memorabile. (Sole)

Fatto atroce. — La Nazione pubblica una lettera scritta dalla provincia di Molise il 22 da un volontario del nostro valoroso esercito e narra il seguente fatto commesso dai briganti:

Sono già molti giorni che senza posa corriamo dietro a questa canaglia di briganti senza poterli raggiungere.

Ieri l'altro, mentre da Campobasso ci portavamo alla volta di questo paese, sono 24 miglia di cammino, giunti che fummo a metà strada l'aiutante maggiore Angelo Guerri ed il furiere Enrico Bandelloni, che erano in vettura, domandarono il permesso di andare avanti, onde alla taverna delle Centocelle, unica casa che si trovò dopo 24 miglia, ordinare le colazione. Il permesso fu loro negato, ma non ostante vollero andarvi, e ci precederono di un'ora circa. E qui mi gela il cuore e mi trema la mano nel dover ripetere sulla carta un fatto che ci fu cagione di tanto dolore.

Una banda di briganti a cavallo in numero di circa 70, armati completamente, era già nelle vicinanze della taverna, quando il disgraziato aiutante maggiore e lo sventurato furiere ci giunsero colla vettura.

Ebbero appena il tempo di smontare che i briganti, circondatili, chiesero loro danaro ed armi; vedendo l'inutilità di resistenza aderirono e le armi furono consegnate. Non rimasero però paghi quei manigoldi e, condotti fuori della taverna i nostri, li spogliarono del tutto, non lasciando loro che la sola camicia. Quindi incominciarono insulti, beffe, schiaffi e sevizie. Il capo della banda ingiunse ai due sventurati di venire a raggiungerci, ma quando avevano fatto appena pochi passi, una scarica di moschetteria li stese ambedue in terra.

Davano ancora segni di vita; quando uno dei briganti, impugnata una scure, divise il cranio del furiere Bandelloni, facendo schizzare a mezzo braccio il cervello e le ossa. L'Aiutante Maggiore fu evirato, poi gli fu appiccato il fuoco; insomma ogni strazio, che mente infernale può immaginare, fu adoperato. Eseguito il crudele assassinio si partirono di là, lasciando in mezzo alla via i cadaveri mutilati dei due sventurati. Qual fosse il colpo alla vista di que'malmenati ci colse, non puoi immaginarlo. Fu un momento terribile, un momento che non si può descrivere, perchè la parola vien menò all'oggetto. Lagrime amare spuntarono dagli occhi di tutti, un brivido corse per tutte le membra in pensando che tanta ferocia albergasse nel cuore dell'uomo.

Il vetturino giaceva tramortito dalla paura; i cavalli erano stati derubati. Eravamo circa 30: pure, fatto animo, ci demmo a inseguire i briganti; ma questi, appena viste le punte delle nostre baionette, si diedero ad una fuga così precipitata, che fu impossibile raggiungerli. Quanta viltà! 70 non ardirono attaccar 30! Seguì qualche colpo di fucile, ma nessuno fu ferito. La memoria però di quel fatto rimarrà indelebile. Ad ogni momento i cadaveri degli sventurati che, salvata la vita nelle battaglie dell'indipendenza, la perdettero poi per le mani di cotesti assassini, si presenteranno sempre a noi gridando vendetta. E noi sì, per Dio, faremo vendetta e vendetta così orribile che farà impallidire gli stessi assassini. Il Guerri era giovine di 22 anni, bello della persona e grandemente istruito. La sua patria fu Firenze! Egli lascia una madre sola senza appoggio nè guida ai suoi giorni cadenti. Il foriere Baldelloni era pur toscano e primo fra i proposti ad ufficiali.

Riassunto dei rapporti dei Governatori

Il Governatore di Benevento riferisce che nel conflitto avvenuto nel bosco Montauro, molto si distinsero il valoroso guardaboschi Donato Boffa ed i seguenti individui della Guardia Nazionale di S. Bartolomeo in Galdo: capitano Domenico Braca, secondi tenenti Tommaso de Crescenziis, Tommaso Sannone, Domenico Geronimo, Francesco Cadirena, Rosario Tofajola, Giuseppe Rosa, Gaetano Riola, Michele Pelosi, Vincenzo Fiorillo, Pasquale Ficcardi, il sergente Ignazio Saccone, i caporali Raffaele Botti, Giovanni Braca, Domenico Pitta, i militi Giuseppe Berlingieri, Fran. Sav. Catapano, Francesco Seraco, Pietrantonio Guerino.

Il Governatore di Benevento riferisce che sia stato arrestato il capo dei briganti disfatti

nel bosco Montauro per nome Leonardo Tallipo, e ne dà lode al capitano della Guardia Nazionale il sig. Coduti e ai quattro sergenti dei veterani Francesco Scelsi, Giuseppe Montaperto, Filomeno Montaperto e Giuseppe Alfano residenti in S. Bartolomeo in Galdo. Essi diedero prova di molta prudenza e di molto coraggio.

Nei dintorni del comune di Cerzeto era apparsa una banda di oltre a venti briganti. I militi della G. N. Francesco Messinetti, Pietro Candrea, Giovanni Rotondi, Lodovico Latta e Domenico Capparetti riuscirono dopo vivo fuoco ad arrestare fra quelli Giuseppe Rizzo di Sammartino.

Alcuni briganti inseguiti dalla forza pubblica di Principato Citeriore si gittarono sui monti del circondario di Castellammare. Avvertite per telegrafo le autorità, mosse ad incontrarli un distaccamento di Carabinieri. Guardia Nazionale e Truppa di linea, in pari tempo movevano da Gragnano per Agerola il vice-brigadiere Giannetti 3° Domenico ed il carabiniere Martinelli 1° Giuseppe con 22 militi della G. N. Costoro al sito detto Acqua Fredda videro una cinquantina di uomini armati, e i due carabinieri col milite Errico Bontonio di quel luogo mossero a riconoscerli. Accolti con fucilate, essi con l'aiuto solo dei militi Francesco Guarocina, Michele Esposito, Luigi Cinque e Vincenzo Lerena, sostennero un vivo conflitto, in cui cadde estinto il giovine Bontonio, e riuscirono a metterli in fuga, facendo prova di straordinaria intrepidezza contro un numero tanto maggiore di nemici.

Intorno ai fatti di Gioja il Governatore di Bari dà i seguenti ragguagli. Il sindaco di quel comune aveva fatto conoscere fin dal 25 luglio che molti soldati sbandati si erano raccozzati nel luogo detto Vallata e minacciavano d'invadere i paesi contermini. Vi si spedirono le guardie nazionali mobili di Altamura, Santaramo, Turi, S. Michele, Acquaviva, perchè unite a quella di Gioja snidassero quella masnada, ed una compagnia del 30.° vi si dirigeva da Manduria; ma mentre queste forze si conducevano alla vallata, il dì 28 gli sbandati assalivano Gioja, e dopo vivo conflitto colla poca guardia nazionale rimastavi, riuscivano ad occupare il Borgo. Il governatore spedì colà la G. N. di Monopoli e Mola in carrozza, parte di quella di Bari e 35 soldati di linea, la quale forza giunse a Gioja appunto quando ritornava quella che era uscita a dar la caccia ai briganti ed anbe unite assalirono il Borgo e sconfissero la banda che se n'era impadronita unendosi ai reazionarii del luogo. Il numero dei morti fu considerevole. Si continua ad inseguire i fuggenti. Molta lode si meritò la G. N. ed il delegato di P. S. di Gioja che prese parte anche ai fatti d'arme.

Dal governatore di Molise son pervenuti i seguenti ragguagli. Sessanta briganti a cavallo il dì 20 avevano trucidati proditoriamente due ufficiali delle regie truppe in Centocelle, e quindi si diressero a Bonefro. Colà la guardia nazionale e la guardia mobile in numero di un 400 corsero tosto all'armi e in varii drappelli uscirono ad incontrare la banda in Monte Ferrone dove la guardia nazionale e due preti s'erano armati a difesa. Dopo vivo fuoco di fucileria, i briganti fuggirono, e parte si rinselvarono nel bosco Ficarola, parte attraversò il Fortore. Fu

fatto un prigioniero, che venne tosto fucilato; si presero tre cavalli, un fucile, tre bisacce ed un cappotto, e dalle tracce di sangue rinvenute si ha ragion di credere che alcuni dei briganti rimanessero feriti.

Un rapporto del governatore di Molise in data del 13 fa noto che il dì 3 mentre i tre fratelli Falasca stavano a lavorare in campagna in quel di Carovilli, videro avvicinare tre briganti della banda di Cozzitto, uno dei quali Leonardo Lastaria, tentò tirare contro di essi un colpo di fucile che mancò. I tre Falasca allora coi loro utensili rurali diedero addosso al Lastaria, e mal concio lo condussero in Carovilli. Degli altri 2 briganti che s'erano dati alla fuga, uno, cioè Salvatore Sferra soldato sbandato, fu lasciato senivivo dai suoi stessi compagni per punirlo della mostrata viltà, ed ora è pure nelle mani della giustizia. Il municipio di Carovilli ha votato un premio pecuniario ai tre coraggiosi Falasca.

NOTIZIE ITALIANE TORINO

Prendiamo dal giornale *Les Nationalités*:

Ecco quale sarebbe la prossima formazione del nuovo ministero:

Rattazzi al portafoglio dell'interno, oggidì occupate dal signor Minghetti.

Cordova al posto del signor Bastoggi, nelle finanze.

Il marchese Napoleone Pepoli al ministero d'agricoltura e commercio, in sostituzione del signor Cordova.

Sella al portafoglio dei lavori pubblici, in luogo del sig. Peruzzi.

Finalmente il generale Lamormora al ministero della guerra.

ROMA

Il corrispondente da Roma del *Movimento*, a proposito del concistoro tenuto del papa il 22, dice che fu prorogato fino a quel giorno per ordine espresso della Francia che aveva sentore di nuovi attacchi contro l'Italia e contro le potenze liberali nella preparata allocuzione. Questa fu castrata e corretta in tale modo che un cardinale non seppe ritenersi dal dire in una conversazione: « la nostra autorità temporale è gravemente malata, e i nostri medici di Parigi pretendono che noi ci curiamo con la malva ».

Per ottenere questo mutamento nella allocuzione il conte Goyon dovette parlar fuori dei denti a monsignor Merode, il quale ne è grandemente indispettito. Il dissenso tra questi due capi è grave e si è già manifestato in molti casi. Ora il conte di Goyon, irato di questa guerra continua, si ritrasse a Civitavecchia per alcuni giorni e corre la voce ch'egli abbia chiesto all'imperatore d'essere sollevato da questo ufficio di protettore di gente che non vuole esser protetta.

Pare che il generale de Goyon ritorni decisamente in Francia nei primi del venturo agosto; almeno questa è l'opinione della ufficialità francese. Malveduto dai sanfedisti clericali, detestato dalla popolazione, in disistima presso lo stesso corpo di occupazione... l'aria di Roma non è più aria per lui: vi ripeto che Napoleone non poteva fare una scelta più infelice; i partiti ne han fatto ciò che essi han voluto, ed il povero semplicione ha servito, senza averne coscienza, d'appoggio alla reazione cle-

ricale, ed a quella borbonica. Il fatto della consegna delle armi si è una prova, ed è fatto suo personale, esso le aveva in deposito al forte S. Angelo a nome della Francia, e questo deposito doveva conservarsi come sacro fino alla soluzione della questione romana per rimetterle a chi di ragione: per quante smentite ne danno i giornali semiofficiali francesi, sfido a negare un fatto accaduto sotto gli occhi di tutti.

Il fatto però più serio è il malcontento che comincia a manifestarsi nella stessa curia romana verso l'ex-Re Borbone per l'abuso che fa della ospitalità accordatagli: più le voci di guarnigione mista prendono consistenza, e più il Borbone cade dalla opinione clericale. Se ve ne siete avveduto anche il *Giornale di Roma*, azzarda con timidezza a gettargli la pietra addosso. Nell'alto clero si parla più apertamente contro di lui; cotesti clericali avrebbero voluto servirsi della reazione anche scortata dalla immoralità, ma non avrebbero voluto che essa si confondesse collo sfacciato brigantaggio, per non indignare l'opinione pubblica cattolica europea. Questi corvi si servono degli uomini, non importa a qual grado di moralità appartengono, per i loro fini particolari, ma quando ne riconoscono l'inutilità, gli schiacciano. Vedrete che il Borbone ne sarà la prima vittima; la curia romana non ischerza, la sua larga morale è atta a coonestare le azioni le più indegne e le più turpi.

(La Nuova Europa)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— L'armamento delle Bocche del Rodano, dice il *Constitutionnel*, è spinto con grande attività. Si terminano ora le batterie del Faro, d'Endoume, di Roccas-Blanc, di Mondadon e quella del Frioul. Queste batterie costituiscono la difesa del golfo di Marsiglia, e quando queste opere saranno ultimate, la difesa sarà tale che dalla costa delle isole di Pomégue e di Ruttenau, si potranno slanciare cento bombe su qualunque punto della riva. Altre due batterie devono essere costruite in difesa del bacino Napoleonico, simili a quella che esiste alle Juliette.

Ai capi Piré e Garnet saranno stabilite batterie formidabili. Forti isolati rafforzeranno la difesa e ripareranno corpi di guardia capaci di 100 uomini ciascuno. Il materiale per lo armamento è già radunato nelle piazze di Tolone e di Marsiglia. Completa essendo omai la difesa dei porti della Manica, tutti gli apparecchi sono rivolti ai porti del Mediterraneo.

AUSTRIA

— Leggesi nel *Pays*:

Un giornale austriaco annuncia che il gabinetto di Vienna ha risolto di ritirare i reggimenti italiani di presidio a Rastatt, per surrogarli con truppe tedesche dell'Austria superiore.

Questo provvedimento, se la notizia si avverasse, porrebbe fine alle reiterate proteste provocate in Allemagna dalla presenza dei reggimenti italiani a Rastatt. Ognuno si ricorda infatti, che al momento della guerra d'Italia, nel 1859, l'Austria non osando impiegare i suoi reggimenti italiani, nè nella penisola, nè nell'Ungheria, gl'inviò a Magonza e a Rastatt, piazze federali, di cui l'Austria e la Prussia forniscono i presidii.

Sollevavasi l'opinione pubblica contro questo stato di cose, che realmente presentava grandi sconci. L'eventualità d'una guerra colla Francia, facendosi allora assai verosimile, i tedeschi domandavano se fosse prudente l'affidare la custodia delle fortezze federali agli Italiani, di cui allora la Francia difendeva la causa nazionale.

Quei fogli agitavano pure la questione, se l'Austria avesse il diritto d'impiegare reggimenti non tedeschi in servizio dell'armata della Confederazione germanica.

Veramente non puossi asserire che l'Austria ritirando le sue truppe italiane da Rastatt, abbia voluto risolvere quella questione negativamente; nulladimeno il gabinetto di Vienna con quel fatto deferisce ai voti ispirati dal sentimento nazionale tedesco.

GERMANIA

— Leggesi nel *Giornale di Francoforte*:

La presenza fra noi del sig. Farini preoccupa più le menti all'estero che in Germania. Egli è venuto ai bagni di Kinsingen per riposarsi delle fatiche e delle decezioni della sua luogotenenza a Napoli. Per altro l'opinione pubblica presso i nostri vicini d'oltre Reno non saprebbe contentarsi d'un motivo così volgare per il viaggio del celebre uomo di Stato italiano, e vuole piuttosto cercarne la causa in una missione confidenziale ricevuta da Ricasoli, a fine di guadagnare qualche adesione fra i piccoli principi tedeschi al nuovo ordine di cose nella penisola.

Ma sino a tanto che la Prussia non avrà preso una decisione nella questione del riconoscimento del Regno d'Italia, i principi del nord dell'Allemagna legati alla politica del gabinetto di Berlino, o che ne subiscono l'influenza, non azzarderanno neppure un'espressione di simpatia in favore del movimento italiano; e, lasciando a parte le tendenze conosciute del Sud dell'Austria, l'incidente ancora fresco che cagionò il ritiro dell'*exequatur* ai consoli di Viterberga e di Baviera in Italia, come anche la discussione su questo soggetto nella Camera dei Deputati di Stutgarda dimostrano chiaramente il genere d'accoglienza che riceverebbero le iniziative di Farini, se egli spingesse l'ignoranza e la cecità al punto di farne alcuna. Noi dobbiamo quindi considerare le viste dei fogli esteri su questo soggetto come inutili e prive di fondamento.

SPAGNA

Leggiamo nel *Contemporaneo*, giornale spagnolo:

«Secondo quel che scrivono da Barcellona, trovatisi in quel posto un vapore che fu napoletano che in Francia, dove rimase dopo la ritirata del re da Gaeta, innalzò la bandiera amburghese, finchè il gabinetto di Torino lo reclamò come legno dello Stato, e non di proprietà particolare di Francesco II.

Pare che il nostro governo lo abbia riconosciuto e valutato 35,000 duri, il che lascia sospettare che entri nelle mire del ministero di comprarlo. Crediamo che l'acquisto di quel vapore, quantunque le macchine trovansi in buono stato, sarebbe molto pregiudicevole agli interessi del tesoro, perchè essendo quelle macchine di una forza straordinaria in relazione al battello, che è molto piccolo, il mantenimento per il consumo del combustibile sarebbe costosissimo.

Finora i giornali ministeriali non hanno smentito la notizia.

Il *Reino* del 24, altro foglio spagnolo, dice: «Secondo nostre notizie la scomparsa del giornale *Clamor Pubblico* sarà probabilmente seguita da alcune dimissioni di uomini politici importantissimi che finora appoggiarono il generale O'Donnell, delle quali dimissioni sarà causa determinante il rigore spiegato contro quel pregevole giornale».

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 4 (10, 55 pom.)

Parigi 4 — sera — York 25 — L'armata federale comandata da Dowel attaccò le batterie di Manassas — prese 3 batterie dopo un combattimento di 9 ore — grandi perdite d'ambo le parti. Il Generale Reaurgard ricevutò allora un rinforzo di 25,000 uomini separatisti attaccò i federali che obbligarono a prender la fuga. Grande disordine panico tra' federali — tutta l'armata fuggì in disordine verso Washington. Dowel tentò invano di arrestare la fuga tra Centreville e Faisfaz. La strada da Centreville ad Alessandria era ingombra di feriti caduti per sfinitimento. I separatisti proseguono. A Fairfax presero tutta l'artiglieria, cannoni rigati e quante armi e munizioni appartenevano ai federali. Molti Colonnelli ed ufficiali federali furono uccisi — perdite enormi d'ambo le parti. Assicurasi che sia morto il Generale Johnston. L'armata dei separatisti in numero di 90,000 uomini trovatisi a Manassas. Tutta l'armata federale si è ritirata in Alessandria. Le fortificazioni furono aumentate a Washington che può resistere a qualunque attacco: nientemeno rinforzi furono domandati telegraficamente. Preparativi energici per rinnovare l'offensiva: dopo la disfatta di Manassas il Governo ha accettato 80,000 uomini di truppe fresche.

Napoli 5 — Torino 4 (11 1/2 pom.)

Madrid 4 — La squadra spagnuola davanti a Porto Principe accordò il termine di 4 ore per ottenere il saluto e l'indennità — le dette soddisfazioni furono accordate.

I Giornali dicono che in seguito a rottura Omer ha ricevuto ordine di riprendere l'offensiva — proseguirebbe le operazioni fino a Cettigne.

Parigi 4 — Ad Akraschan (?) rissa in un caffè tra studenti e soldati — la causa c'è ignora.

Non si conosce la risposta al Rescritto.

Mercoledì seduta segreta.

Il viaggio del Re di Prussia in Francia è per lo meno aggiornato.

BORSA DI NAPOLI

5 AGOSTO

R. Nap.	5 per 0/0.	. . .	73	1/2
—	4 per 0/0.	. . .	66	1/2
R. Sic.	5 per 0/0.	. . .	73	1/2
R. Piem.»	» »	. . .	71	1/2
R. Tosc.»	» »	. . .	S.	C.
R. Bolog.»	» »	. . .	S.	C.

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
De' fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p.p.